

Domenica 20 luglio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Nuova «mattanza» in città. Il giovane passeggiava con un amico, piccolo spacciatore; era lui l'obiettivo dei killer

Napoli, nuovo agguato di camorra Diciassette ucciso per errore

Napolitano: «Non mi ero illuso che potessimo fermare la violenza»

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Ancora una vittima innocente nella sanguinaria guerra tra bande. Questa volta, a cadere sotto i colpi d'arma da fuoco dei killer, è stato un ragazzo diciassettenne, Antonio Vadala, che lavorava con il padre in una gioielleria. La sua colpa è stata quella di trovarsi, l'altra sera, davanti a un circolo ricreativo di San Giovanni a Teduccio (quartiere alla periferia di Napoli) insieme a un suo amico, il pregiudicato Carmine Improta, di 18 anni, vero obiettivo dei sicari. Ma la «mattanza» in Campania ormai non conosce sosta. Ieri sono state uccise altre tre persone, due nel Casertano (un pregiudicato e un immigrato albanese) e una nell'Avellinese, dove un'anziana pensionata, dopo essere stata rapinata in casa da tre balordi, è morta per le percosse ricevute. «Non mi sono mai illuso che avessimo trovato il modo per fermare di colpo questa spirale di violenza», ha affermato il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, che ieri ha incontrato a Cardito i sindaci dei comuni a nord di Napoli, i quali gli hanno chiesto più sicurezza nelle loro città. «È stata una riunione di grande utilità» ha aggiunto. «Gli amministratori mi hanno fornito un quadro efficace e mi hanno indicato le linee di tendenza da seguire: massima vigilanza con-

tro speculazione e abusivismo edilizio negli appalti pubblici e su alcuni segmenti del settore delle costruzioni. Siamo stati concordi - ha infinesostenuto Napolitano - nel dire che questa recrudescenza di crimini gravi è il frutto della riorganizzazione dei clan camorristici, dovuta però anche ai colpi che alcuni di essi hanno subito dalle forze dell'ordine».

Dopo l'arresto dei «padrini», la guerra tra i settanta clan camorristici per il controllo del territorio si è acuita. Pur di ritagliarsi un piccolo spazio, i boss «emergenti» mandano allo sbaraglio i loro «guaglioni» che, sotto l'effetto della cocaina, sparano anche tra la folla. È successo il 10 giugno scorso all'Arenella, dove è stata ammazzata la casalinga Silvia Ruotolo e, dieci giorni dopo, a Carditello, quando i killer hanno ferito cinque persone, tra cui una bambina di otto anni, che stavano assistendo alla festa patronale. Il tiro a bersaglio contro gli innocenti è continuato, l'altra sera a San Giovanni a Teduccio, contro il diciassettenne Antonio Vadala.

Attraverso il «mattinale» della polizia e dei carabinieri, cerchiamo di ricostruire questo «sabato nero», cominciando dall'uccisione dell'apprendista orefice. Il ragazzo (il 24 luglio prossimo avrebbe compiuto 17 anni) è in compagnia del suo amico Carmine Improta che, nonostante

abbia compiuto diciannove anni solo da qualche giorno, ha alle spalle già un passato di rapinatore e di spacciatore di droga di tutto rispetto (il padre, Antonio, venne ammazzato in un agguato tre anni fa, nell'ambito dello scontro tra le bande dei Rinaldi e dei Mazzarella).

I due giovani sono appena usciti da un circolo ricreativo, al Rione Villa, e si fermano accanto alla moto di Improta. Aspettano due ragazze con le quali intendono passare qualche ora in discoteca. Sono le 23,10, e davanti al locale arriva una «Regata» con tre persone a bordo. Carmine Improta forse riconosce uno del gruppo. «Scappiamo, scappiamo, questi cercano me» grida all'amico Vadala il pregiudicato, consapevole, probabilmente, di aver fatto uno «sgarro» a qualche trafficante di droga. Dalla «Regata» i killer cominciano a sparare con le pistole. Il giovane apprendista gioielliere (tranne una denuncia per oltraggio in un vigile urbano, risulta incensurato), che siede dietro a Improta, viene colpito da due proiettili al torace, mentre il pregiudicato rimane illeso. La motocicletta si ferma e Carmine Improta riesce a scappare tra i vicoli del quartiere. Qualcuno dà l'allarme al 113 e, poco dopo, sul posto arrivano due «volanti». Gli agenti soccorrono il diciassettenne che trasportano al vicino ospedale Loreto

Mare, ma durante il tragitto Antonio Vadala muore.

L'altro omicidio, alle 11, è avvenuto a Casal di Principe, un centro del Casertano. Nicola Cirillo, 48 anni, una silfida di precedenti penali, viene ammazzato in pieno centro abitato, al Corso Umberto. L'uomo è alla guida della sua auto e procedeva lentamente a causa dell'intenso traffico. I sicari sono a piedi, si avvicinano alla vettura e cominciano a sparare contro Cirillo che si abbassa, apre la portiera e riesce a fuggire. Ma riesce a fare solo qualche metro: il killer lo inseguono e lo uccidono da distanza ravvicinata. La vittima, secondo gli investigatori, era legata al clan di Francesco Bidonetti, che è in guerra con la banda dei «casalesi» capeggiata dal superlatitante Francesco Schiavone, detto «Sandokan».

A chiudere la giornata di sangue, la morte di un immigrato albanese (non ancora identificato), dall'apparente età di 25 anni, deceduto all'ospedale di Marcianise (Caserta) in seguito alle ferite al torace e al volto prodotte da un'arma da taglio. Il venticinquenne è stato abbandonato vicino al pronto soccorso. I carabinieri non escludono che l'immigrato sia stato accoltellato durante una lite con alcuni connazionali.

Mario Riccio

88 omicidi dall'inizio dell'anno

Con l'omicidio del diciassettenne Antonio Vadala, avvenuto la scorsa notte alla periferia est del capoluogo, salgono a 88 gli omicidi commessi dalla criminalità a Napoli e in provincia dall'inizio dell'anno. Una escalation che, soprattutto dopo la morte il mese scorso di Silvia Ruotolo - vittima innocente di un agguato nel centrale quartiere Arenella - e dopo la sparatoria di Carditello, dove i sicari hanno esplosi colpi all'impazzata ferendo quattro passanti, è stata tra i motivi dell'invio di cinquecento militari per presidiare obiettivi «a rischio» a Napoli e in provincia, restituendo così circa 300 uomini di polizia, carabinieri al controllo del territorio.

Avellino, i rapinatori avevano legato ad una sedia e imbavagliato il bimbo di 11 anni

Calci e pugni per rubarle 800.000 lire Pensionata massacrata davanti al nipotino

Oggi l'autopsia chiarirà se Emilia Scanzullo, 74 anni, è morta per le percosse o per lo choc dovuto all'aggressione subita. Il referto dei medici dell'ospedale parla di collasso cardiocircolatorio.

AVELLINO. Una pensionata di 74 anni, Emilia Scanzullo, è morta ieri mattina in ospedale dopo essere stata aggredita e percossa la scorsa notte nella sua abitazione di Rotondi, un paesino nell'avellinese, da tre malviventi mascherati che volevano derubarla dei risparmi. La donna si trovava nella sua casa di viale Gramsci in compagnia di un nipote undicenne, che è stato legato su una sedia e imbavagliato dai banditi. Il piccolo ha assistito all'aggressione contro la nonna, che è stata colpita con calci e pugni al volto e al torace dai tre uomini. I ladri si sono poi impossessati del denaro contante che la pensionata custodiva in un cassetto, poco più di un milione di lire, e si sono allontanati facendo perdere le proprie tracce.

Il nipotino è riuscito dopo poco a dare l'allarme, facendo accorrere dei vicini e altri familiari. Emilia Scanzullo è stata ricoverata nell'ospedale più vicino, il "Rummo" di Benevento, ma ogni tentativo dei medici per salvarla la vita è stato inutile: l'anziana donna è morta

dopo alcune ore dal ricovero per arresto cardiocircolatorio, dovuto secondo i medici con ogni probabilità allo choc per l'aggressione subita.

Sarà comunque l'autopsia a stabilire le cause della morte di Emilia Scanzullo. L'esame, disposto dal magistrato della procura di Avellino che conduce l'inchiesta, il sostituto procuratore Sossio Pellicchia, dovrà stabilire se ad uccidere la donna siano state le percosse - gli investigatori non hanno ancora accertato se la signora sia stata colpita con un oggetto - oppure un maleore provocato dalla paura per l'aggressione subita. Gli inquirenti stanno vagliando tutti gli elementi in loro possesso per risalire ai reclusi dell'aggressione e non escludono che le conseguenze della rapina siano andate oltre le stesse intenzioni dei malviventi.

La ricostruzione dell'accaduto si basa in massima parte sulla testimonianza di G., il nipotino undicenne della pensionata. Il bambino - la mamma è una delle figlie di Emilia Scanzullo, che abita però a

Torino per motivi di lavoro - viveva con la nonna, il cui marito, Clemente, è morto un anno fa. La donna ed il bimbo abitavano da soli in un appartamento di due stanze, al pian terreno di uno stabile nel centro del paese. I rapinatori, secondo quanto emerso dalle prime indagini, sarebbero entrati da una finestra del bagno. L'ipotesi che Emilia Scanzullo conoscesse i suoi aggressori e la possibilità che la donna abbia loro aperto la porta è stata infatti per il momento scartata dai carabinieri.

I banditi, che secondo quanto ricostruito avevano il volto nascosto con un passamontagna, hanno legato il bambino e lo hanno imbavagliato con nastro adesivo da imballaggio, dal quale G. è riuscito successivamente a liberarsi per chiedere aiuto. Hanno quindi picchiato la pensionata obbligandola ad indicare loro il luogo in cui aveva nascosto il danaro. Tre giorni fa, infatti, la donna aveva ritirato la pensione di circa un milione e mezzo di lire: della somma erano rimaste poco più di 800 mila lire,

dopo che Emilia Scanzullo aveva pagato un carico di legname che era stato acquistato durante l'inverno scorso. Gli investigatori non escludono che gli aggressori fossero a conoscenza del particolare, ma non viene neppure tralasciata l'ipotesi che i tre uomini non siano del posto.

Tra l'aggressione e l'intervento dei carabinieri è trascorso parecchio tempo. Le grida di aiuto del bambino non sono state infatti prese subito in considerazione dai vicini che soltanto in un secondo momento hanno capito che si trattava di una richiesta di soccorso. Qualcuno ha quindi chiamato il 112 ed una pattuglia dei carabinieri ha fatto irruzione nell'appartamento. I carabinieri hanno trovato la donna carponi sul pavimento della camera da letto, mentre il nipotino era ancora legato alla sedia. Gli investigatori stanno verificando se nella zona siano state compiute in passato azioni analoghe nei confronti di anziani e se siano state presentate denunce in tal senso.

Arrestata a Palermo moglie del boss

Giuseppa Sansone, 43 anni, moglie del boss detenuto Francesco Tagliavia è stata arrestata dalla criminalpol di Palermo con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, e traffico di stupefacenti. L'arresto è lo sviluppo di una precedente indagine coordinata dal sostituto procuratore Alfonso Sabella, che un mese fa ha portato in carcere una decina di presunti mafiosi, alcune dei quali familiari della donna. Secondo l'accusa Sansone avrebbe gestito per conto del marito gli affari della cosca mafiosa di corso dei Mille e, eludendo le maglie del 41 bis cui sono sottoposti i detenuti di mafia, avrebbe portato all'esterno ad altri boss i messaggi del marito in carcere. «Cosa Nostra è in seria difficoltà a causa dei continui pentimenti dei suoi affiliati».

Il ritratto

Ieri a Caltanissetta il processo bis ai mandanti della strage di via D'Amelio

E i capi-mafia snobbano la «prima» del boss Aglieri

Doveva essere il suo giorno, doveva parlare. Ma non lo ha fatto. Il numero due di Cosa Nostra lasciato solo dai boss alla sua prima apparizione.

DALL'INVIATO

CALTANISSETTA. Se ne sta solo nella sua gabbia, seduto sullo sgabello come uno stitula sulla sua colonna. Si vede che ha l'aura del solitario. Sembra sbarcato in aula bunker da un pianeta lontano. Sfugge alle tipologie consuete. Non si sbaccia. Non saluta nessuno. Non lancia occhiate o occhiate. Il look non ricorda quello di un detenuto per mafia, per stragi, per la solita caterva di delitti. Semmai il look è quello del «prete operaio». Camicia grigia, colletto abbottonato, jeans bluscuero emocassini neri.

Ha un'aria raccolta, intreccia spesso le dita, «u signurinu». E si capisce perché lo chiamassero «u signurinu»: Pietro Aglieri, numero due o tre di Cosa Nostra, poco importa, è la gentilezza fatta persona. Chiede di non essere ripreso e di non essere fotografato. Non vuol essere considerato una star e non si attegga a star. Siccome i fotografi e i teleoperatori restano delusi - tutti ci aspettavamo l'«Aglieri

day» - lui, che se ne accorge, si scusa a voce alta: «Mi dispiace, mi dispiace. Se volete posso farmi arrestare un'altra volta...». E a questo punto, il 41 bis, scatta come una tagliola nella quale finiscono giornalisti, operatori Tv e fotografi: non è permesso parlare con gli imputati di mafia, per baccho.

E dalla gabbia numero «1» - dov'era stato alloggiato all'inizio dell'udienza del processo bis per la strage di via D'Amelio, quello ai cosiddetti «mandanti» - che le imperscrutabili regie penitenziarie considerano una specie di «arco di trionfo» dal quale accedere al processo in pompa magna (alla «1» sono finiti, all'indomani dell'arresto, Riina, Bagarella, e Brusca), viene retrocesso alla «14». Tutti ci troviamo spazzati di fronte a questo capovolgimento toponomastico. Gli portano il pranzo: una vaschetta di pasta al forno, e un panino al prosciutto. È uno di quei detenuti che tengono al peso forma, alla linea, che non vogliono infiacchirsi. Immagina che la sua carcerazione sarà lunga.

Quando l'udienza è nel vivo, sta di fronte all'inferriata, e non perde una parola. Si avvicina Rosalba Di Gregorio, il suo avvocato. Lo informa dei prossimi round. Lui chiede: «chi c'è oggi?». Tante gabbie sono vuote. Non c'è Salvatore Riina. Non c'è Salvatore Biondino. Non c'è Carlo Greco. Non c'è Giuseppe Graviano. Non c'è Francesco Tagliavia. Sapete cosa significa? Significa che il nocciolo duro corleonese si è passato parola. Che non bisogna andare alla «prima» di Pietro Aglieri. Che bisognava lasciarlo cuocere nel suo brodo.

Segno di una spaccatura ai vertici? Segno di possibili «ravvedimenti» del neo arrestato? Di contro, si registra il «tutto completo» della Guadagna, la borgata della cui «famiglia» Pietro Aglieri è stato capo indiscusso: Cosimo Vernengo, Tanino Murana, Antonino Gambino, Lorenzo Tinnirello; nonché Giuseppe La Mattina e Natale Gambino, arrestati con Aglieri.

Provo a sondare i suoi stati d'animo. Sfodera un gentilissimo sorriso,

replica tagliente: «lei non può leggermi negli occhi». Quando il presidente della corte d'assise, Pietro Falcone, revoca la sua condizione di contumace, informandolo che ha diritto di rendere dichiarazioni spontanee, tutti capiamo che non sarà l'«Aglieri days». Non è venuto per parlare. Solo per vedere «chi c'è».

Incapaci di leggere nel pensiero, in assenza di sue dichiarazioni, non ci resta altro che ascoltare le battute che scambia con l'avvocato. La prima è categorica: «Cancemi mentre sapendo di mentire». La seconda interrogativa: «avvocato, ma Mutolo e Marchese, in questo processo, che entrano?». La terza ha quasi valore «universale»: «lei lo sa meglio di me, avvocato. Ormai questo è un disco che gira».

E il buon Pietro Aglieri dovrà sorbirsi «il disco che gira», Gaspare Mutolo. Il quale è tornato a raccontare di quando Paolo Borsellino gli fece capire che Bruno Contrada, poi condannato per mafia in primo grado, era già informato del suo «pentimen-

to», ancora alle primissime battute. Una brutta novità l'ha registrata il presidente Falcone, con parole dure: «il giudice popolare supplente, Indovino, questa mattina non si è presentato. Ma non ha giustificato l'impedimento. Lo dichiaro decaduto». Anna Palma e Antonino Di Matteo, i due pm: «È molto grave». Intimidazioni? Paura?

Il nervosismo non sfiora invece lo «squisitissimo» Aglieri Pietro che da qualche tempo - a quel che dicono alcuni giornali - vivrebbe in simbiosi con Dio. Due ultime domande: «a che ora si è alzato questa mattina?». Altro sorriso smagliante: «molto presto. Come al solito». Insisto: «più tardi si riserva di fare dichiarazioni spontanee?». Ennesimo sorriso, ennesimo «no». Le parole di chi, la mattina, si alza molto presto, volano in alto, molto in alto. Sivede che il «prete operaio» ha altre idee per la testa. In cella, legge libri religiosi piuttosto che atti giudiziari...

Saverio Lodato

critica Marxista **2-3**
 Analisi e contributi per ripensare la sinistra
 editoriali - G. Chiarante, Riforme, che fare?
 M. Sai, Da dove nasce il separatismo
 osservatorio - Blair e Jospin: le vittorie che cambiano l'Europa; J. Barros Moura, R. Blackburn, P. Napolitano, D. Sassoon, J. Texier, G. Wasserman
 laboratorio culturale
 A. Zanardo, Un pensiero critico oggi
 A. Tortorella, Etica e politica in Gramsci
 L. La Porta, Gramsci e la rivoluzione d'Ottobre
 Normativismo e sinistra: V. Franco, D. Jervolino, M. Reale
 A. Labriola, La riforma dello Stato, a cura di L. Punzo
 L. 20.000. Abbon. Italia L. 60.000, estero L. 100.000 sostenitori L. 150.000, versamento su ccp n. 37273069 illustrato a Editori Riuniti, via Monte Zebio 40, 00195 Roma. Per informazioni: Editori Riuniti, via Tomacelli 1-6, 00186 Roma, tel. 06/6875453

VACANZE LIETE

Abruzzo ALBERGO NEL PINETO
 Lungomare Montesilvano Pescara - Tel. 085/4452116

Nella verde regione dei parchi, proprio stabilimento balneare spiaggia riservata, familiare, camere servizi, ascensore. Colazione buffet, scelta menù, luglio agosto buffet verdure, giugno 55.000, media 65.000/75.000 compreso ombrellone sdraio cabina spiaggia. Sconto famiglie.

RIMINI - Rivabella - Pensione GRETA
 Tel. 0541/25415

Fronte mare - Conduzione familiare - Ottimo trattamento - Ultime convenienti disponibilità luglio-agosto - Sconti speciali famiglie.

BELLARIA - Igea Marina - HOTEL ORNELLA *
 Via Plauto 23 - Tel. 0541/331421

40 metri mare - tranquillo - giardino - parcheggio - camere servizi - telefono - tv - ascensore - cucina romagnola - Speciale Luglio 45.000/52.000 - Scontatissime famiglie - Agosto 54.000/72.000

BELLARIA - HOTEL TONETTI
 Tel. 0541/344390

Moderno - Tranquillo - Ascensore - Sala Tv - Giardino - Parcheggio - Ottima cucina - Buffets - Ultimissime Luglio 53.000/55.000 - Agosto 67.000/51.000 - Sconto bambini

BELLARIA - HOTEL DELAGARE
 Tel. 0541/347267

Centralissimo - Isola pedonale - Moderni Comforts - Garage - Menù a scelta carne/pesce - Ultime convenienti promozioni famiglie agosto.

GATTEO MARE - HOTEL MINERVA
 Tel. 0547/85350

Grandissima piscina, acquascivolo, idromassaggio. Discoteca. 4.000 mq parco con giochi, bocce, campo calcio. Promozione da 60.000, spiaggia privata compresa.

Aziende Informazio
RISO SCOTTI
 UN'ESTATE TUTTA D'ORO

Con lo scorso 1° giugno, Riso Scotti ha avviato un'importante iniziativa, per premiare i moltissimi consumatori che, scegliendo la selezione «ORO», ne hanno decretato il grande e sempre crescente successo. Per 122 giorni, fino al 30 settembre prossimo, ogni giorno, verranno assegnati 15 premi ad altrettanti fortunati che vorranno partecipare al grande concorso «Chiama Scotti, vinci ORO»: complessivamente 1.830 cuoricini in oro e 10 parure composte da collier e bracciale in oro, tutti bellissimi e preziosi gioielli creati dai maestri orafi di Valenza.

Basta acquistare una confezione di «Riso Scotti Oro per Risotti» oppure «Riso Scotti Oro per Insalate», comporre il numero stampato sul retro della confezione e rispondere correttamente alle domande sul prodotto, che Gerry Scotti formulerà al telefono. I vincitori estratti riceveranno il gioiello direttamente a casa. Tutti gli altri concorrenti potranno, comunque, partecipare all'estrazione finale delle esclusive parure in oro.

Un'estate tutta d'ORO, quindi, ricca di importanti novità, specialmente in cucina: Riso Scotti, infatti, secondo l'obiettivo di perfezionare continuamente la qualità e di assicurare i migliori risultati e il chicco giusto per ogni ricetta e ogni esigenza, lancia una grande novità: «ORO 10 MINUTI», un riso parboiled, dai bei chicchi dorati, selezionatissimi, che cuoce in soli 10 minuti e rimane sempre gustoso e al dente.

È un prodotto nuovo, nella concezione e nell'immagine: un riso fatto con amore, che non scuoce, inoltre, nella originale e prestigiosa confezione con la finestrella a forma di cuore, i «chicchi d'amore» - che testimonia, con il loro nome, la cura per le cose semplici e genuine - sono immediatamente visibili, e anche il consumatore più esigente può facilmente constatarne la qualità di prim'ordine.

«ORO 10 MINUTI» rivoluziona in termini innovativi la gamma dei prodotti Scotti, da oltre 100 anni un marchio sinonimo di qualità superiore. Un prodotto giovane e attento alle esigenze del consumatore, ideale per gustosi risotti o fresche insalate di riso: «ORO 10 MINUTI» arricchisce la cucina, unendo al ben noto apporto nutritivo del riso il vantaggio della velocità nella cottura. Da oggi, anche chi ha poco tempo da dedicare ai fornelli, potrà gustare ottime ricette da vero chef! Per informazioni e consigli, i consumatori possono rivolgersi al numero verde 167-289175, riportato su tutte le confezioni Riso Scotti.